

Domenica
26 novembre 2006

POESIA

Quello stupore primordiale di Susan Stewart

ROBERTO MUSSAPI

Qualche mese fa su queste pagine lamentavo la situazione attuale della poesia statunitense, incredibilmente debole e povera, dopo decenni illustri, dal padre fondatore Walt Whitman ai grandi del Novecento, Eliot, Pound, Hart Crane, ad altre figure di spicco fino alla *Beat Generation*. Poi alcuni autori oggi sessantenni di indiscutibile talento, come i due Charles, Simic e Wright. Poi ben poco.

La sensazione di debolezza di spirito e visione, di un enunciato ridotto a cronaca minimalistica, è confermata da una recente antologia einaudiana, *Nuovi poeti americani* (a cura di Elisa Biagini, pagg. 296, euro 16,80) che, pur nella sua serietà d'esecuzione, rivela un panorama molto modesto. A meno che, nella possibile dispersione e dispersività di una nazione così vasta e frammentata a livello accademico ed editoriale, i poeti importanti esistano ma non siano abbastanza ascoltati. Certo leggendo *Columbarium*, di Susan Stewart (trad. M. Cristina Biggio, Edizioni Ares, pagg. 200, euro 18), un volume che raccoglie poesie scritte in un ventennio (1981-2003) da una poetessa mia coetanea (è nata nel '52), ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte alla poesia americana come sin dall'adolescenza mi ero abituato a considerarla: una scarica di energia vitale, una naturale potenza visiva capace di immediate quanto profonde intuizioni sulla realtà del mondo.

La Stewart, che è anche saggista di valore, restituisce un binomio di felicità visionaria e potenza rivelante su cui si innesta innanzitutto la poesia americana, e una dimensione metafisica, di origine europea, dove metafisico non indica una astratta spe-

*In «Columbarium»
i versi che l'autrice
americana
ha scritto nell'arco
di un ventennio*

culazione nelle sfere celesti, ma la rappresentazione di realtà invisibili e incorporee attraverso immagini concrete, azioni, insomma la traduzione dell'invisibile in visibile che è uno dei sogni e degli impulsi originari che muovono ogni artista. Come molti poeti americani del passato, è legata al mondo presocratico, vale a dire al pensiero greco delle origini, quando filosofia, cioè ragionamento logico, e poema, cioè cosmologia, canto della natura, si intersecano e a volte si fondono. Paesaggi, luoghi e figure elementari di un mondo percepito nel suo nascere: foresta, stelle, acqua, deserto, prato, lampo, rosa. Il mondo delle cose prime, rivelato dallo stupore del poeta che quanto più è immediato tanto è sapiente e sapienziale: «Io mi addormento in onore della pioggia./ in onore dell'inquietudine delle foglie./ e un gran fremito passa/ sopra la terra; è la musica/ del nostro dimenticare».

«Colombario», come spiega la voce del dizionario posta in apertura del volume, vuol dire colombaia e anche sepolcro sotterraneo, quindi nido e cripta, luogo di vita degli uccelli e di enigmatico riposo dei defunti: già in questa sintesi tra la luce dei voli e il buio della morte si comprende l'aspirazione dell'opera a una visione piena e totale della vita, aspirazione alta, da vero poeta, perseguita qui, realizzata. Al di fuori di una certa temperatura, di un certo rovello, è giusto considerare la poesia una realtà superflua. La poesia, invece, come accade anche in Susan Stewart, esiste perché è necessaria.